

Drammatica denuncia in diretta tv della mamma di Laetitia, la bambina sfuggita al mostro di Marcinelle

«Mia figlia rapita da Dutroux ora è trattata come una criminale»

Intanto il governo belga annuncia provvedimenti disciplinari nei confronti degli investigatori che condussero le indagini. Saranno aperte due inchieste. I nomi, circa una trentina, sono nel rapporto presentato alla Camera.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. I giudici fanno quadrato, accennano a delle proteste dopo la pubblicazione del rapporto della commissione d'inchiesta del parlamento che ha messo a nudo le gravissime responsabilità degli apparati investigativi e giudiziari e dei loro rappresentanti. I magistrati sottoscrivono documenti di solidarietà verso il procuratore del re a Bruxelles, Benoit Dejeumpe, quello che disse di non aver nulla da rimproverarsi per come procedettero le ricerche della piccola Loubna Benaissa, la bambina marocchina ritrovata morta sepolta in un garagea trecento metri da casa dopo quattro anni e mezzo dal rapimento ad opera di Patrick Derocquette. C'è grande agitazione anche dopo il voto della Camera che, all'unanimità, così come avevano fatto i quindici deputati-commissari, ha approvato il rapporto su come si sono sviluppate le ricerche delle bimbe scomparse in Belgio, sei delle quali rapite da Marc Dutroux. E ciò si spiega con la comunicazione che ieri il premier, Jean-Luc Dehaene, ha fatto davanti alla Camera: «I responsabili saranno sottoposti a procedura disciplinare», ha detto, confermando le attese.

Il primo ministro, in verità, aveva

ben poche scelte, anzi nessuna dopo l'approvazione di un rapporto eclatante che ha denunciato lo stato disastrato delle varie polizie del Paese che si facevano la guerra tra loro piuttosto di assicurare alla giustizia i sevizatori e gli assassini. Se Dehaene non avesse fatto quest'annuncio, avrebbe dovuto affrontare una protesta di massa di enormi dimensioni e avrebbe messo in pericolo la coalizione di governo.

«Il ministro della Giustizia ed il ministro dell'Interno - ha detto il premier - hanno deciso, una volta che è stato approvato il rapporto, d'iniziare le procedure disciplinari. Le inchieste saranno aperte per verificare se le manchevolezze individuali segnalate dalla commissione giustificano o meno una sanzione e, nel caso affermativo, di che tipo». Nel rapporto sono stati fatti una trentina di nomi tra quelli di poliziotti, capi dei vari distaccamenti di gendarmeria e giudiziari accusati di negligenze, incompetenze ed omissioni: ci sono l'ex ministro della giustizia, Melchior Wathelet, colui che firmò, a suo tempo, la scarcerazione di Dutroux, il procuratore Dejeumpe, la giudice di Liegi, Martine Doutrewe, diventata anche una star televisiva per via di un clamoroso faccia a faccia con il maresciallo Lesage, anch'egli citato tra gli investi-

gatori non proprio solerti, quando le sedute della commissione parlamentare venivano trasmesse in diretta tv e seguite da centinaia di migliaia di abbonati. Il premier ha anche promesso che presenterà, prima dell'estate, i progetti di legge per la riforma dell'apparato di polizia e giudiziario, in particolare per la costituzione di una nuova polizia federale. Un tema diventato già scottante e al centro di polemiche tra fiamminghi e valloni: i primi rimproverano agli altri di non voler la riforma ma di premere per mantenere la struttura attuale che vede operanti la polizia, la gendarmeria e la polizia comunale. I giornali ipotizzano, persino, una crisi di governo su questo scoglio.

I riflettori, una volta spenta l'attenzione sul rapporto, si sono indirizzati nelle ultime ore sulla denuncia che ha fatto la mamma di Laetitia Delhez, la ragazzina rapita da Dutroux insieme alla sua amica Sabine. Entrambe vennero ritrovate vive per miracolo, appena in tempo prima che morissero di fame e di sete in un nascondiglio del «mostro di Marcinelle». La signora Patricia Martin, nel corso di una trasmissione televisiva sul rapporto della commissione, ha denunciato il voltafaccia che amici e cittadini di Bertrix hanno compiuto nei confronti del

dramma vissuto dalla ragazzina. «La nostra vita - ha detto la madre di Laetitia - è diventata quasi insopportabile e l'aggressività nei nostri riguardi è ormai onnipresente, specie da parte dei giovani. Si guarda a Laetitia come se lei fosse responsabile d'essersi fatta rapire da Dutroux. E non è finita qui: mia figlia ha dovuto cambiare scuola e ci hanno anche consigliato di lasciare questo Comune». La zia di Laetitia, Fabienne, ha confermato il clima diverso che circonda la famiglia, una volta passata l'emozione e lo sdegno: «Non so se è per paura o per altro, ma lo sguardo della gente non è più lo stesso. Mi chiedo se le visite, nello scorso agosto, dopo il ritorno a casa della ragazzina, siano state soltanto mosse da semplice curiosità. Da vittima, mia nipote è passata a quella di colpevole. I suoi amici sono diventati rari, a poco a poco Laetitia è stata tagliata dal mondo esterno». La denuncia è stata scioccante ed a Bertrix non si parla d'altro. Il sindaco ha reagito alle accuse definendole «menzogne». Il direttore della scuola ha ricordato la solidarietà ed il sostegno assicurati a Laetitia e ha negato che il cambio di scuola sia stato provocato dall'aggressività dei compagni.

Sergio Sergi

Quiz truffa Sentiti dal pm i funzionari Rai

Paolo De Andreis, produttore esecutivo di Domenica In, e il programmatista Maurizio Limarzi, entrambi indagati per falso, sono stati sentiti ieri dal pm Silverio Piro. Gli accertamenti avviati nei confronti dei funzionari della Rai riguardano la questione relativa alla verbalizzazione delle operazioni di sorteggio dei concorrenti. Massimo riserbo sull'esito degli interrogatori. De Andreis, che era assistito dall'avvocato Domenico D'Amati, nei giorni scorsi aveva escluso ogni sua partecipazione alla fase del sorteggio che, aveva sottolineato, «è stata sempre di competenza del funzionario dell'intendenza di Finanza».

Messina, l'uomo era separato da poco

Strage della gelosia Avvocato uccide i figli il fratello e la madre Alla fine si suicida

MESSINA. Una strage provocata dalla follia, dopo un matrimonio andato a monte a causa della gelosia. Una strage che ha distrutto una famiglia intera. Un avvocato civilista di Barcellona si è suicidato dopo aver ucciso la madre, un fratello e i suoi due figli. Una tragedia che ha scosso l'opinione pubblica della cittadina siciliana.

Cinque morti senza un perché, cinque persone «giustiziate» una dopo l'altro da Andrea Calderone, 59 anni, un legale molto conosciuto in paese. Un professionista stimato, che da qualche tempo era anche stato nominato giudice di pace.

«Era una persona perbene, un uomo in gamba, non ho mai notato nulla di strano. L'ho visto l'ultima volta lunedì - racconta un vicino di casa - stava affacciato al balcone. Mi è sembrato tranquillo e ci siamo salutati come sempre». Ma nella mente di Andrea Calderone probabilmente era già maturata la decisione che lo ha portato ad uccidere con lucidità l'intera famiglia.

Alla moglie ha lasciato tre lettere grondanti di rabbia e gelosia, poche frasi per ripetere ancora una volta la sua certezza che la donna lo tradisse, forse con un uomo più giovane di lui. La gelosia, ormai, lo

aveva distrutto. «Questa è l'ultima sera, non riesco a dormire. Ti lascio tutto così potrai continuare a divertirti...». E proprio l'ossessione del tradimento sarebbe stata alla base della rottura tra i due coniugi. Una rottura, più volte rientrata. Litigi, separazioni sigillate da giuramenti di non rividersi mai più, poi ancora riappacificazioni. L'ultimo tentativo poco prima di Pasqua, anche questo finito con un fallimento. La moglie Maria Rosa Gentile, 46 anni, impiegata alle poste, aveva ripreso la strada per Roma dove si era trasferita. Viveva ospite del figlio Franco, in via Natale Del Grande nel quartiere Trastevere. Il giovane studente universitario, che aveva 22 anni era appena tornato in Sicilia per raggiungere il fratello Giulio di 21 anni che stava cercando di rasserenare i rapporti tra i genitori. Un tentativo confermato anche da uno dei tre biglietti scritti dall'avvocato prima di compiere la strage. Parole struggenti: «E' inutile che mi mandii figli, loro non conoscono la verità, li porto con me, così ti lascio in pace. Continua a prendermi in giro».

La tragedia è avvenuta probabilmente mercoledì sera. Il primo a morire è stato proprio Franco. Il giovane si era recato nella casa al mare della famiglia, a Gioiosa Mare, dove ha incontrato il padre. E' stato lui che Andrea Calderone ha cominciato ad uccidere. Ha fulminato il figlio maggiore sparandogli un colpo di pistola con la piccola calibro 6,35 che aveva con sé. Poi è tornato a Barcellona, è salito in casa ha preso una seconda pistola, una calibro nove da guerra, e ha ucciso l'altro figlio Giulio. Quindi è sceso giù al piano terra dove vivevano la madre ottantaduenne e il fratello Michelangelo di 56 anni handicappato, e ha fatto fuoco contro entrambi. Una follia omicida, la voglia di distruggere, con la fine del suo matrimonio, tutto e per sempre.

L'ultimo proiettile lo ha riservato per se stesso. Si è steso sul letto e si è sparato un colpo in bocca. Così l'ha fatta finita per sempre con una vita che ormai era diventata solo sofferenza.

A far scattare l'allarme è stata Maria Rosa Gentile che non riuscendo più a mettersi in contatto con i familiari ha deciso di rivolgersi ai carabinieri. Giovedì notte si è ricordata che il marito aveva una pistola ed è corsa a riferirlo ai militari che hanno subito avvertito i colleghi di Barcellona che a loro volta hanno scoperto quello che era avvenuto. Maria Rosa Gentile è stata fatta imbarcare su un aereo per la Sicilia accompagnata da un ufficiale dell'Arma. Non sa ancora cosa è accaduto alla sua famiglia. Le hanno detto che deve tornare a Barcellona per collaborare alle ricerche.

Walter Rizzo

A Napoli sulle tracce di Davide

Suprema corte difende il figlio naturale

Il figlio naturale deve godere di tutte le tutele previste in favore del figlio legittimo. Dando un definitivo impulso a questo principio, la Corte Costituzionale ha eliminato le conseguenze di una norma che ancora costituivano una disparità di trattamento tra le due categorie di prole. Si trattava dell'impossibilità, per il genitore che aveva avuto l'affidamento di un figlio naturale, di ottenere il sequestro dei beni dell'altro genitore che non aveva provveduto al mantenimento del minore. Possibilità che invece era data per il figlio legittimo nell'ambito della causa di separazione dei coniugi. La Consulta, per giungere a tale conclusione, non ha abrogato alcuna norma di legge. Si è limitata ad emettere una decisione interpretativa, estendendo di fatto alla prole naturale questo strumento di tutela.

Ferito un extracomunitario. Tre gli aggressori arrestati

Botte in stile «Ku klux klan» Raid ai Murazzi di Torino

Notte di guerriglia urbana, con venti teppisti che picchiano armati di mazze da baseball e guantoni pieni di sabbia. Indagata per rissa anche la vittima.

TORINO. Notte di «guerriglia» urbana su grande scala con risvolti razzisti a Torino ai danni degli extracomunitari. Non accadeva da mesi. E spunta anche una banda di incapucciati. Picchiatori sulle orme di un fantomatico Ku Klux Klan in salsa subalpina. L'allarmante episodio di teppismo, violenza e razzismo è avvenuto nella notte tra giovedì e venerdì ai Murazzi del Po, storico epicentro di spaccio di stupefacenti, una delle zone più «calde» e a rischio della città, teatro già in passato di analoghi scontri tra bande rivali.

L'altra notte, una ventina e forse più persone, secondo la Questura, hanno aggredito con mazze da baseball, guantoni pieni di sabbia e altri oggetti contundenti alcuni extracomunitari, uno dei quali è stato ferito e ricoverato all'ospedale Molinette per trauma cranico, lussazione ad una spalla e ferita lacero contusa. Una spedizione punitiva, in piena regola. Negli scontri, gli extracomunitari hanno risposto con una fitta sassaiola, lanciando bottiglie, pietre e cubetti di porfido.

La rissa è stata sedata dall'intervento delle volanti che hanno arrestato dopo un breve inseguimento tre persone: Mario Urbano di 30 anni, Filippo Pilato di 43 e Alessio Margaroli di 28, rispettivamente di professione impiegato, autista e studente. I tre sono stati trasferiti al carcere delle Vallette con l'accusa di rissa aggravata.

Ora il fascicolo dell'inchiesta è nelle mani del pretore Latella che dovrà valutare anche la posizione del ferito, indagato a piede libero per rissa. Si tratta di Christian Camarà, originario di Marsiglia, disjockey in un altro locale dei Murazzi, l'Alcatraz. Intanto, sono ancora oscuri i motivi che hanno provocato la maxirissa. La questura non esclude che possano essere stati causati da risentimenti personali. Ma non si può neppure escludere l'ipotesi di una rappresaglia per uno sgarbo subito e per qualche ragione legato al traffico di droga. Racconta Filippo Dispenza, vicequestore, responsabile del «113»: «Poco prima di mezzanotte abbiamo ricevuto la segnalazione di una violenta rissa in

corso ai Murazzi». Uno scontro al quale hanno partecipato non meno di trenta persone, secondo il verbale della questura, dissolti poi, con l'arrivo delle pattuglie, in un fuggevole generale.

Per i tre arrestati, intercettati da una «volante» in via Maria Vittoria, la fuga è durata poche centinaia di metri. Con sé, i tre picchiatori avevano un discreto armamentario di violenza: mazze, guantoni riempiti di sabbia, una torcia elettrica di metallo e, a sorpresa, due cappucci. Pilato, Urbano e Margaroli non hanno precedenti penali. Ma l'ultimo, ex buttafuori di un locale poco distante dall'Alcatraz, è noto per le sue simpatie di estrema destra. Due anni fa, durante la rissa in cui perse la vita (per annegamento) un nordafricano, gettato nel Po con le mani legate, il giovane, presente ai fatti, venne interrogato a lungo dagli investigatori. Sull'episodio indagava anche la Digos che ha però escluso che l'aggressione possa essere considerata un episodio a sfondo razziale.

Michele Ruggiero

La notizia riportata da un settimanale abruzzese che cita il racconto di un giudice veneto

«Giovane istigato al suicidio via Internet»

Il ragazzo sarebbe stato sollecitato ad uccidersi da alcune persone contattate via computer e ora indagate.

I musei italiani da ieri in rete su Internet

Da ieri su Internet «Musei on line», il primo sito interattivo del patrimonio museale italiano che fornisce informazioni e servizi su 3000 musei del nostro Paese. L'iniziativa, presentata ieri nei Musei Capitolini di Roma dal sindaco Francesco Rutelli e dal sottosegretario ai Beni Culturali, Willer Bordon nasce da un accordo tra la consociata italiana della Microsoft e dall'Adnkronos libri. L'indirizzo del sito internet è: <http://www.museionline.com>.

VENEZIA. Un ragazzo istigato al suicidio via Internet? Due suoi «corrispondenti» telematici indagati per averlo spinto a togliersi la vita? La notizia deflagra dall'Aquila. Ma non trova alcuna conferma: probabilmente, l'ennesima leggenda metropolitana. È un flash dell'Agenzia Italia a diffonderla. Riprende a sua volta un articolo di «Ab», un settimanale abruzzese oggi in edicola.

Un giudice veneziano, c'è scritto, avrebbe messo sotto inchiesta per istigazione al suicidio due persone dell'Aquila. Le indagini sarebbero partite dalla morte di un ragazzo veneziano appassionato di Internet. Si sarebbe scoperto, dai dischetti del suo computer, che il giovane raccontava «navigando» la sua crisi esistenziale e che due persone gli rispondevano da un sito aquilano. Un «colloquio» durato un paio di settimane.

I due, che si firmavano «Angelo della Morte», avrebbero rafforzato le spinte suicide del giovane. Sarebbero arrivati addirittura a consi-

gliargli il sistema migliore - non originissimo... - per togliersi la vita: «Collega un tubo allo scappamento dell'auto, poi accendi il motore...». E lui lo avrebbe fatto. Nei servizi giornalistici non appaiono alcun nome, alcuna verifica.

Né a Venezia né in provincia risultano negli ultimi mesi suicidi di ragazzi. In Procura della repubblica e nelle procura della prefettura i magistrati presenti cascano dalle nuvole: mai sentito parlare di un'inchiesta del genere. Ce n'è solo una, condotta da Carlo Nordio, per istigazione al suicidio nei confronti di ignoti per la morte di un ragazzo impiccatosi un anno fa: ma è collegata ai «giochi di ruolo».

All'Aquila, Guido Polidoro, il direttore di «Ab» - una rivista di fresca nascita e scarsa diffusione - appare imbarazzato. No, non ha alcun riscontro alla notizia, scritta da un suo giovane collaboratore, Marco Papola. «Avevamo deciso», spiega, «di dedicare questo numero al ruolo di Internet in Abruzzo. Qualche an-

no fa, proprio dall'Aquila, dei «pirati» erano riusciti a introdursi negli archivi della Nasa... Abbiamo preso contatti con loro».

Chi sono? «Preferisco non dirlo. Ci hanno raccontato parecchie cose. E fra queste, di essere stati avvicinati poco tempo fa da un giudice veneziano, che voleva consultarli in quanto esperti».

Nome del giudice? «Non so lo ricordavano. Il magistrato gli aveva spiegato di avere sequestrato il dischetto di un ragazzo suicida che, usando un programma IR-20, aveva colloquio con i due abruzzesi i quali, anziché consolarlo, lo avevano rafforzato nella decisione di uccidersi».

Nomi dei due abruzzesi indagati? «Ah, non ci sono neanche questi. Non sono stati individuati. I nostri informatori erano all'oscuro di tutto. Forse usavano un sito dell'Aquila, ma non erano di qua». Compimenti...

Michele Sartori

COLOSSEO



Veltroni: «Più sicurezza con le visite programmate»

nell'aula del Senato questa mattina alle interrogazioni presentate sul rogo di Torino. Veltroni ha parlato del Colosseo affrontando la questione della deroga che il ministero dei Beni culturali ha ottenuto per l'applicazione del decreto di attuazione delle direttive comunitarie in materia di sicurezza e salute dei lavoratori sul luogo di lavoro. «Lo scopo di avere regole specifiche non è certamente quello di sottrarsi all'applicazione delle regole di sicurezza ma, al contrario, quello di mantenere - ha detto - inalterati nella sostanza gli obblighi e le garanzie dettati dalla legge, tenendo contemporaneamente conto delle peculiarità degli immobili di interesse storico, artistico e archeologico. Analoga soluzione è stata del resto adottata per tutta una serie di altri edifici, tra i quali gli uffici giudiziari, le carceri, le caserme, i commissariati, le università, le scuole». Il vicepresidente del Consiglio ha detto che in vari casi è particolarmente arduo arrivare a condizioni di completa sicurezza.